

## GONG LI PRESIDENTE DI GIURIA AL FESTIVAL DI VENEZIA

L'attrice Gong Li sarà il presidente di giuria del prossimo festival del cinema di Venezia. L'attrice cinese presiederà la giuria internazionale del concorso «Venezia '59», come ha deciso ieri il Cda della Biennale su proposta del direttore del festival, Moritz de Hadeln. Il Consiglio ha anche approvato l'assegnazione del Leone d'oro alla carriera a Dino Risi, sempre su proposta di de Hadeln. Gong Li a Venezia ha vinto nel '92 la coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile per «La storia di Olu Jiu», diretto da Zhang Yimou, regista che l'ha lanciata e al quale è stata per anni legata anche nella vita. Il film vinse anche il Leone d'oro.

## POVERI FANTASMI, CHI NON VI AMA NON VI CREDE

Mirella Caveggia

Due storie di fantasmi hanno suggellato Astiteatro. Nell'esangue drappello, che ancora si attarda nel bel teatro Alfieri ristrutturato, si agitano uno spettro britannico in disarmo (il fantasma di Canterville di Oscar Wilde) e altre entità che si materializzano durante il soggiorno parigino di Vittorio Alfieri e di Carlo Goldoni (La stagione dei disinganni di Maricla Boggio). Il primo spirito, evocato da Ugo Chiti e affidato ad una Lucia Poli superbamente in forma, attornata da un trio musicale e attoriale di prim'ordine, infesta un castello inglese che ospita una famiglia americana: un ministro, la sua signora con propensioni etiliche, un giovanotto gagliardo, una signorina squisita e due gemelli indisponenti. L'anima ormai in pena da trecento anni si manifesta con il suo corredo di fenomeni sinistri e raggela il sangue con le sue imprese:

rimpicciolisce la gente, trasforma la stipsi più refrattaria in dissenteria, lascia tracce vermiglie e verdastre, semina orrore e terrore. Il banale pragmatismo degli occupanti a stelle e strisce, costretti a convivere con quella testimonianza storica snob e scomoda, finirà col fiaccarla, ridurla a brandelli e a traghettarla nella pace del regno delle ombre con la complicità un po' infatuata della pulzella alla vigilia del sì. Minuto e minuzioso, questo teatrino da camera è cesellato in poco più di un'ora da Lucia Poli che, lasciata nei severi panni di una governante inglese, in punta di petto, ricostruisce gli ambienti infestati e i personaggi di cui impossessa. Trasformando la voce e il gesto con gradevole dutilità, all'affascinante causeur Wilde presta la sua mobilità di temperamento, il gusto istintivo per il dialogo scintillante, la gaiezza e l'ironia.

Con la scorta delle spiritose e suggestive musiche originali di Giovanni Zappalorto tiene a bada l'insidia degli accenti stucchevoli che lei stessa sparge con grazia nella scenografia di Lorenzo Ghiglia, trashfigurata dai disegni di luce e da un'apertura che ogni tanto si spalanca. Lievità di stile, un'eleganza forse un tantino anche estenuata sono la cifra di questo divertissement. Meno ciondoloni e certamente più nobili sono i fantasmi del dramma di Maricla Boggio. La vicenda si delinea nel salotto parigino di Carlo Goldoni, già incurvato dagli anni ma ancora attraversato da lampi di bonomia ironica, intorno ad una tazza di cioccolata offerta a Vittorio Alfieri e signora in visita. Nella notte agitata che segue (fuori rumoreggiano le ondate rivoluzionarie) il poeta astigiano scorge, fra le ombre che gli si addensano intor-

no, la presenza di Piero Gobetti. Muovendosi dal futuro, ha percorso il tempo a ritroso per visitare il suo conterraneo, per rassicurarlo e per ricordargli i tratti che li avvicinano: gli ideali intellettuali, etici e politici, l'amore per la libertà, la passionalità profonda, il vigile senso morale: slanci soffocati in cornici storiche e politiche diverse, ma ugualmente sorde. Ben congegnato e in piena autonomia narrativa, il testo si svolge con una concatenazione di elementi leggeri che vanno ad agganciarsi alla storia e ai grandi temi di fondo legati alla spiritualità. Anche se si percepisce un limite nella mancanza di azione drammatica e nell'intento didascalico, lo spettacolo è prezioso per le scuole e si fa apprezzare per la regia di Adriana Martino e l'interpretazione senza difetti di Gigi Angelillo, Gianni Musi, Paola Pavese e Ludovica Modugno.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ L'unica possibilità per resistere sta nella comunicazione. Voglio sviluppare rapporti d'amicizia

Umberto De Giovannangeli

La sua voce dà corpo e anima all'Israele del dialogo. I suoi concerti sono un inno al dialogo e al riconoscimento dell'altro da sé. Le sue parole riflettono l'angoscia, i dubbi, i timori e le speranze di un Paese che vive in trincea, sotto la perenne minaccia di attacchi suicidi dei kamikaze palestinesi. Achinoam Nini, in arte Noa, è in Italia per una serie di concerti nell'ambito del Folkest 2002: tra i momenti più emozionanti e partecipati del suo tour, è stato il concerto interamente dedicato alle grandi voci femminili della world music, che Noa, assieme a Sara Tavares, ha tenuto ieri a Spilimbergo, accompagnata dall'inseparabile chitarrista Gil Dor, Adi Rennert (tastiere), Hagar Ben-Ari (basso), Zohar Fresco (percussioni), Jean Paul Zimbris (bateria). Nata a Tel Aviv da genitori yemeniti e cresciuta a New York, Noa è particolarmente legata, sul piano artistico, all'Italia: nell'ottobre del 1994 viene invitata a cantare l'«Ave Maria» in Piazza San Pietro davanti a Giovanni Paolo II e ad una folla di 100mila fedeli; nel 1998 sarà la voce di Esmeralda nel disco dell'omonimo musical *Notre Dame de Paris* di Riccardo Cocciante; nel 1999 scrive il testo della canzone del film *La Vita è Bella* di Roberto Benigni. Amore per la musica e passione civile la portano ad accettare, nonostante la gravidanza avanzata, di cantare insieme al musicista palestinese Nabil Saleh nel dicembre 2000 alla Conferenza Onu di Palermo per i capi di Stato e i ministri li convenuti e poi nel «suo» Salento (Noa è cittadina onoraria di un piccolo comune del salentino, Melpignano), ancora con Nabil, come fosse una missione, un grido di dolore ma anche di disperata fiducia e speranza. L'avevamo incontrata Noa in quella notte indimenticabile, e maledetta, del 4 novembre 1995: Noa si era appena esibita nella piazza dei Re d'Israele di Tel Aviv in un grande raduno di pace. Era appena scesa dal palco quando il premier Yitzhak Rabin veniva colpito a morte da Yigal Amir, un giovane dell'ultradestra ebraica. Era sconvolta Noa, la voce incrinata dalla commozione, e continuava a ripetere: «Non è possibile, hanno ucciso un uomo giusto, un eroe di pace...». Lo scorso febbraio, in un concerto di sostegno dei riservisti israeliani che si rifiutano di prestare servizio militare nei Territori, aveva eseguito *Imagine* di John Lennon, in ebraico e in arabo. «Dite pure che sono una sognatrice - aveva cantato, rivolgendosi idealmente alla destra oltranzista israeliana - ma non sono la sola». Quella sera aveva cantato anche: *Non ho un'altra terra*, un motivo caro agli ultranazionalisti. Ma traducendone le parole in arabo, «Anche se la terra brucia, questa resta la mia casa», ne aveva radicalmente cambiato significato.

**Nei suoi concerti, Lei canta il valore della vita e l'importanza del dialogo. Valori che si perdono nel sangue e nell'odio che segnano Israele e i Territori palestinesi. Come vive questa**

Noa è in Italia per una serie di concerti al Folkest 2000. Ieri ha cantato a Spilimbergo accompagnata dal suo gruppo

MUSICA E PACE

## Noa, messaggero d'amore



La cantante israeliana Noa. Sotto: Moni Ovadia

## condizione?

Non è affatto facile conciliare la difesa di questi valori, a cui continuo a credere profondamente, con la realtà angosciante con cui siamo costretti quotidianamente a confrontarci, ma, d'altra parte, l'unica possibilità per resistere, l'unica chance per non arrendersi al peggio, sta nella comunicazione. Continuo a credere nel dialogo e mi adopero come posso per stimolarlo e per sviluppare rapporti di amicizia. È un impegno necessario per andare avanti, fa sopravvivere, dà energia positiva, altrimenti tutto parrebbe troppo deprimente.

**La «Vita è Bella», è il titolo di una sua celebre canzone che è stata il tema dello struggente film sull'Olocausto di Roberto Benigni. Ma cosa**

*Per me continuare a cantare significa non arrendermi a una logica di morte. Capisco il muro ma al dialogo non rinuncio come non rinuncio alla pace. Così dice, nell'ora dei kamikaze*

**è oggi la vita in un Paese come Israele, in cui recarsi in una discoteca, cenare in un ristorante, salire su un autobus o fare la spesa in un supermarket è una scommessa con la morte?**

Questo è esattamente il problema. Benigni nel suo film si riferisce all'Olocausto che rappresenta il peggior periodo della nostra storia che per le sue caratteristiche e dimensioni non è minimamente paragonabile a quanto stiamo vivendo oggi. Tuttavia Roberto è riuscito a suscitare il riso, a far sorridere oltre che commuovere, ha saputo trovare la bellezza della vita anche in una simile tragedia e credo che sia questo l'elemento principale, il messaggio di speranza lanciato dal film e,

## il concerto

## Moni Ovadia canta le tre grandi religioni

*Shir del Essalem*, canti della pace: li intona Moni Ovadia, instancabile narratore, musicista, attore e interprete del mondo ebraico, in un concerto dedicato stavolta a tutte le grandi religioni monoteiste - musulmana, ebraica e cristiana. Da anni promotore di un teatro musicale raffinato e ironico, che affonda le sue radici nella tradizione del cabaret yiddish e la rinfresca alla luce della complessità contemporanea, Moni Ovadia si affida ancora una volta alla musica per lanciare un messaggio più vasto di fratellanza e civiltà, con



l'invito ad abbandonare ogni tipo di fondamentalismo. Questo l'intento di fondo dello spettacolo che andrà in scena lunedì nella suggestiva cornice della Pieve di Romena di Pratovecchio, nell'ambito del festival aretino «Pievi e Castelli in musica». Protagonisti insieme a Ovadia del progetto musical-teatrale, ideato da Alexandr Sasha Karlich, i musicisti del Theatrum Instrumentorum, ma soprattutto un interprete d'eccezione come il cantante palestinese Faisal Taher che affiancherà Moni in scena. *Shir del Essalem* sarà un incontro tra Cristianesimo, Ebraismo e Islam al suono della musica che contraddistingue ognuna di loro e al tempo stesso le unisce.

Scenario dell'incontro un luogo significativo e ricco di storia come la Pieve di Romena, che nel Medioevo era tappa per i pellegrini che si recavano a Roma, ora centro di spiritualità che da undici anni ospita l'omonima Fratellanza.

“ Non è facile - racconta - conciliare la pace con la realtà angosciante di Israele...

nel suo piccolo, dalla mia canzone. Anche quando le circostanze sono tragiche, è importante saper vedere la parte bella della vita.

**Spesso nei suoi concerti si esibisce con cantanti e musicisti arabi, come il palestinese Nabil Saleh. Il palcoscenico e la musica uniscono. Ma oggi, molti in Israele pensano che la pace, o almeno il contenimento della violenza, passi per la costruzione di un «Muro» che separi i due popoli. Condivide questa idea?**

Sarò onesta e le dirò che capisco la costruzione di un muro che assurga a simbolo di due Stati separati, due identità, due bandiere...Ciascuno di noi, ciascuno dei due popoli ha bisogno di costruire la propria strada, a modo suo e, contemporaneamente, Israele ha bisogno di tempo per pensare al suo futuro. Solo a partire da due entità separate saremo in grado successivamente di stabilire una normale comunicazione e rapporti di amicizia, mentre oggi la priorità è quella di costruire queste due realtà. E la musica può contribuire in questo cammino.

**Negli ultimi tempi diverse ragazze palestinesi hanno scelto di trasformarsi in bombe-umane, di divenire strumenti di morte. Cosa pensa di questo fenomeno?**

È un fenomeno terribile, catastrofico. Chiunque compia atti del genere fa qualcosa di orribile che ferisce l'intera razza umana. Non vi sono giustificazioni, nessuna causa, anche la più giusta, può giustificare il massacro di donne, bambini, civili inermi. Esistono tanti modi di agire, tante forme di protesta, ma quella dei kamikaze è pura follia. Una follia che vorrebbe contagiare anche Israele, segnare l'anima, distruggere ogni parvenza di normalità. Vorrebbero rinchiudersi in casa, trasformare le nostre città in fortezze assediate. Continuare a cantare è anche il modo per non arrendersi ad una logica di morte.

**Noa, in piazza Yitzhak Rabin, a Tel Aviv, Lei ha in passato intonato le note della «Canzone della pace», divenuta l'inno dell'Israele che crede ancora nel dialogo e nella pace. Ha ancora un senso cantarla in un Paese in guerra?**

Certo, ha molto più senso cantare la pace in tempo di guerra che in tempo di pace. Questa è la vera sfida, perché credo che alla fine le idee prendono forma. Mi lasci fare un esempio. Anni fa non si poteva parlare di pace, era molto pericoloso farlo e ci è voluto coraggio a parlarne. Ma pian piano, l'idea si è insinuata nelle persone, ha fatto strada fino ad adesso. No, il tempo non è passato invano, così come non è andata smarrita la lezione di Yitzhak Rabin. Oggi tutti in Israele sanno che un giorno ci sarà uno Stato palestinese. Il problema non è tanto chi sarà il leader, se sarà Arafat, che ruolo avrà Hamas o altro. L'obiettivo è lavorare per diffondere l'idea, difendere la pace. Dare spazio alla speranza. Anche con la musica».

Ciascuno dei due popoli ha bisogno di costruire la propria strada. Il mio paese deve poter pensare al suo futuro. La musica può fare molto